

RICERCHE

# Considerazioni metodologiche sull'individuazione dei sensi

Andrea Togni<sup>(a)</sup>

Ricevuto: 7 aprile 2018; accettato 21 giugno 2018

**Riassunto** In questo lavoro intendo discutere alcune questioni metodologiche relative al dibattito sull'individuazione delle modalità sensoriali. In primo luogo, cercherò di distinguere tra un problema metafisico, che riguarda la natura dei sensi, e un problema di classificazione, che riguarda la loro tassonomia. I criteri comunemente impiegati per individuare i sensi dovrebbero essere in grado di affrontare entrambi i problemi. In secondo luogo, delinearò cinque zone grigie, ossia cinque gruppi di casi problematici, che gli autori interessati nel difendere un criterio dovrebbero essere in grado di affrontare. Il fine di questo lavoro non è quello di discutere i criteri e le aree grigie *per se*, bensì quello di chiarire alcune premesse metodologiche sullo sfondo del dibattito che qui si sta considerando.

**PAROLE CHIAVE:** Individuazione dei sensi; Filosofia della percezione; Metafisica dei sensi; Classificazione dei sensi; Zone grigie

**Abstract** *Methodological Considerations on the Individuation of the Senses* – In this paper, I discuss some methodological issues relevant to the debate on the individuation of the sensory modalities. First, I make a distinction between a metaphysical question related to the nature of the senses, and a classificatory question related to their taxonomization. The criteria commonly used to individuate the senses should be able to address both questions. Second, I articulate five grey areas, namely, five groups of problematic cases that authors interested in defending a specific criterion should be able to tackle. The aim of this paper is not to discuss these criteria and grey areas *per se*, but to clarify some methodological premises that frame the debate under consideration.

**KEYWORDS:** Individuation of the Senses; Philosophy of Perception; Metaphysics of the Senses; Classification of the Senses; Grey Areas



## Le domande che fanno da sfondo al dibattito sull'individuazione dei sensi

IN ANNI RECENTI, ALCUNI FILOSOFI della percezione hanno ripreso e approfondito il

dibattito concernente i criteri che si dovrebbero utilizzare al fine di individuare le modalità sensoriali.<sup>1</sup> Due sono i capostipiti filosofici di tale dibattito: il secondo libro del *De Anima* di Aristotele,<sup>2</sup> e, in ambito contempo-

<sup>(a)</sup>Università degli Studi di Bergamo, Dipartimento di Lettere, Filosofia e Comunicazione, via Pignolo, 123 - 24121 Bergamo (I)

E-mail: andrea.togni@edu.unito.it (✉)



Creative Commons - Attribuzione - 4.0 Internazionale

ranee, il saggio di Grice del 1962 *Some Remarks about the Senses*.<sup>3</sup> Sette sono i criteri che, nella letteratura filosofica, vengono più spesso utilizzati al fine di definire e categorizzare i sensi. I primi quattro sono quelli indicati da Grice nel saggio del 1962:<sup>4</sup>

*Criterio fisiologico:* Le modalità sensoriali sono sistemi biologici atti a recepire ed elaborare diversi tipi di energia fisica. Tali sistemi biologici possono venire strutturati su più livelli (recettori, organi di senso, aree cerebrali, etc.). Ogni modalità sensoriale è caratterizzata da un peculiare percorso neurobiologico.<sup>5</sup>

*Criterio fisico:* I sensi servono a recepire gli stimoli fisici presenti nell'ambiente. Le modalità sensoriali si distinguono a partire dalla classe di energia fisica che ognuna di esse è atta a processare.<sup>6</sup>

*Criterio oggettuale:* I sensi rendono possibile la percezione di proprietà e oggetti presenti nell'ambiente. Una modalità sensoriale si distingue dalle altre a partire dalle proprietà oggettuali percepibili esclusivamente mediante quella modalità sensoriale.<sup>7</sup>

*Criterio esperienziale:* Le modalità sensoriali sono tipi di stato fenomenologico-esperienziale. Ognuna di esse si distingue dalle altre in virtù del proprio peculiare carattere fenomenico-qualitativo.<sup>8</sup>

Oltre ai quattro criteri griceiani, è possibile citare gli approcci che inquadrano i sensi nei termini della psicologia del senso comune, gli approcci che promuovono l'utilizzo combinato di più criteri, e gli approcci che mettono in primo piano le connessioni riscontrabili tra modalità sensoriali e aspetti comportamentali:

*Criterio del senso comune:* I sensi non sono *natural kinds*, ma *social kinds*.<sup>9</sup> La loro classificazione deve essere articolata nei termini della psicologia del senso comune, in

modo che venga rispecchiato il suo significato per la vita quotidiana dei percipienti.<sup>10</sup>

*Approcci pluralisti:* I sensi sono definibili e classificabili sfruttando i contributi forniti da più criteri.<sup>11</sup>

*Criterio comportamentale:* Azioni e comportamenti rientrano tra gli aspetti che costituiscono le modalità sensoriali. La classificazione dei sensi deve tenere in conto le diverse tipologie di comportamenti per mezzo dei quali gli animali esplorano, vivono e conoscono l'ambiente.<sup>12</sup>

Macpherson imposta il dibattito sull'individuazione dei sensi a partire da tre domande da lei ritenute nettamente distinte tra loro: (1) Quali processi sono da etichettare come "sensoriali"?; (2) Quanti sensi possiede una certa creatura?; (3) Di che tipo sono i sensi che quella creatura possiede?<sup>13</sup> Secondo la filosofa scozzese, la domanda principale cui i criteri devono rispondere è la terza:

per rispondere a questa domanda bisognerebbe sapere che cosa fa sì che una modalità sensoriale appartenga a un certo tipo sensoriale e non a un altro. In altri termini, bisognerebbe avere un principio per individuare i sensi.<sup>14</sup> Ossia, è necessario poter dire cosa determina che un senso sia visivo piuttosto che uditivo, tattile, gustativo oppure olfattivo.<sup>15</sup>

La mia proposta consiste nell'indagare il raggio esplicativo dei criteri a partire dalle seguenti due domande: (1) Che cos'è una modalità sensoriale?; (2) In che modo è possibile distinguere tra loro i sensi?

La prima questione, che si potrebbe chiamare metafisico-definitoria, concerne il concetto di "modalità sensoriale" e lo studio di cosa i sensi sono. La seconda, che si potrebbe chiamare classificatoria, concerne il modo con cui si dovrebbe redigere la *tassonomia* dei sensi. Le due questioni sono strettamente connesse: difficilmente i sensi possono essere

distinti se la loro natura non viene afferrata, e difficilmente una teoria sulle modalità sensoriali risulta soddisfacente se da essa non si può ricavare una mappatura complessiva dei rapporti tra esse intercorrenti.<sup>16</sup> In quanto segue, cerco di mostrare perché il mio approccio è preferibile rispetto a quello di Macpherson.<sup>17</sup>

La domanda classificatoria corrisponde all'incirca alla terza domanda di Macpherson, la quale indaga di che *tipo* sono i sensi che una certa creatura possiede. La prima domanda della filosofa scozzese, la quale chiede quali sono i processi che dovrebbero essere etichettati come "sensoriali", svolge una funzione centrale e preliminare per il dibattito sotto esame, in quanto riguarda i confini e le relazioni tra gli stati percettivi e le altre sfere della vita mentale dei senzienti. Come tale, essa potrebbe essere considerata una sottoquestione della domanda metafisico-definitoria. La seconda e la terza domanda di Macpherson sono espresse nel linguaggio della distinzione tra *token* e *type*. Per quanto la distinzione tra le due domande sia chiara, meno intuitivo è il perché Macpherson tratti la domanda sui sensi-*token* come preliminare alla, e come indipendente dalla, domanda sui sensi-*type*. La sua strategia si scontra con il fatto che ognuno di noi sembra possedere fin dall'inizio intuizioni sia su cosa sono i sensi-*type*, sia su cosa sono *i nostri propri sensi*. La distinzione tra sensi-*type* e sensi-*token*, pur chiara a livello teoretico, appare di più difficile gestione nella pratica.

Macpherson non sostiene che i criteri per individuare i sensi devono affrontare esclusivamente la sua terza domanda; piuttosto, la proposta consiste nel distinguere *nettamente* le sue tre questioni. Applicata alla mia distinzione tra la questione metafisico-definitoria e la questione classificatoria, la sua strategia consisterebbe nel trattarle in isolamento l'una dall'altra. Tuttavia, ci sono alcune ragioni per pensare che non è opportuno separarle completamente. Un primo punto è che, se si decidesse di sostenere che i criteri per individuare i sensi devono affrontare solo la domanda classi-

ficatoria, si rischierebbe di assumere che la risposta alla domanda metafisico-definitoria non sia controversa, che si sia già trovata una soluzione che convince tutti. Tuttavia, è preferibile lasciare emergere il dibattito sulla natura delle modalità sensoriali, in quanto non è ovvio che possediamo una risposta condivisa in merito. Per esempio, non è ovvio che i sensi siano strumenti atti a raccogliere informazioni ambientali,<sup>18</sup> non è ovvio che una caratterizzazione fisiologica permetta di cogliere la loro natura, non è ovvio che i sensi siano da inquadrare in termini esperienziali, e via di seguito.

Autori come Macpherson e O'Callaghan sembrano favorire una teoria dei sensi come capacità; tuttavia, dato che una teoria articolata a riguardo non è ancora stata sviluppata,<sup>19</sup> risulta difficile valutare l'impatto della proposta sulle tassonomizzazioni sensoriali. In sintesi, chiunque difenda un criterio per classificare i sensi ha il dovere di spiegare che cosa sta cercando di categorizzare.

Un secondo punto sollevabile in difesa del mio approccio concerne l'impatto che le risposte alle due domande da me poste hanno le une sulle altre. Da un lato, l'indagine sulla metafisica dei sensi è preliminare e necessaria a quella sulla distinzione delle modalità sensoriali; dall'altro lato, dato che il dibattito sulla natura dei sensi non è chiuso, quanto emerge dal dibattito classificatorio può aiutare ad affrontare meglio il primo.

Supporto alla tesi per cui tra la questione metafisico-definitoria e quella classificatoria esiste una relazione profonda emerge anche dallo studio di casi particolari. Si considerino, per esempio, le percezioni di dolore. Se, in base a una qualche versione del criterio oggettuale, si definiscono i sensi come strumenti per raccogliere informazioni sul mondo esterno al percipiente, allora è *prima facie* plausibile sostenere che le percezioni di dolore non devono essere inserite nel catalogo dei sensi, in quanto le sensazioni di dolore sembrano soggettive e intransitive.<sup>20</sup> D'altra parte, se, con il difensore del criterio qualitativo, si definiscono le modalità sensoriali in termini esperienziali, si sarà tentati di sostenere

che il dolore rientra nel catalogo dei sensi. Il difensore del criterio esperienziale può accettare senza difficoltà l'idea per cui, *a partire dal modo con cui il difensore del criterio oggettuale definisce i sensi*, il dolore non andrebbe inserito nel catalogo delle modalità sensoriali; nondimeno, egli potrebbe attaccare il criterio concorrente proprio perché la metafisica sulla quale è costruito non permette di inserire il dolore nel catalogo dei sensi. In questo e in simili casi, è evidente come il disaccordo tra i sostenitori dei vari criteri sia non solo di tipo classificatorio, ma anche di tipo metafisico-definitorio.

Questo punto ha valenza generale. Per esempio, i difensori del criterio esperienziale vengono spesso attaccati più sul piano metafisico-definitorio che su quello classificatorio, in quanto spesso si compromettono con una qualche versione della teoria dei *qualia*. Inoltre, il fatto che i difensori del criterio del senso comune definiscono i sensi come *social kinds* piuttosto che, per esempio, come sistemi biologici atti alla trasduzione di energie fisiche ha un impatto significativo sul modo con cui essi compilano il catalogo delle modalità sensoriali. Il medesimo punto può essere sollevato a proposito del criterio comportamentale: al fine di comprendere il modo con cui i suoi sostenitori classificano i sensi, è necessario apprezzare il fatto che essi definiscono il termine "percezione" in modo non tradizionale, con lo scopo di far emergere il ruolo costitutivo che sarebbe svolto da comportamenti e azioni. Simili considerazioni possono essere proposte in relazione a tutti e sette i criteri menzionati.

Il fatto che io ritenga che la domanda metafisico-definitoria e la domanda classificatoria siano strettamente connesse non implica che io ritenga che non vadano distinte. Piuttosto, la tesi qui difesa è che i difensori dei sette criteri dovrebbero affrontarle entrambe, anzitutto per il vantaggio che deriva dal fare ciò. In altri termini, un sostenitore di un certo criterio potrebbe legittimamente scegliere di difenderlo riguardo a una sola delle tre domande di Macpherson o a una sola del-

le mie due questioni; tuttavia, non si vede perché dovrebbe adottare una strategia così cauta. Possedere un criterio che permette di classificare i sensi ma che non è informativo sulla loro natura lascerebbe l'amaro in bocca; lo stesso dicasi nel caso si costruisca una definizione metafisica delle modalità sensoriali da cui non se ne può ricavare una tassonomizzazione. I difensori dei criteri per individuare i sensi dovrebbero indagare sia la questione metafisico-definitoria, sia la questione classificatoria, anzitutto per la forza che è possibile trarre dall'essere in grado di affrontarle entrambe.<sup>21</sup>

È bene sottolineare che è possibile fornire risposte distinte alle due domande in oggetto. Per esempio, si potrebbe pensare che comportamenti e azioni contribuiscano alla costituzione delle modalità sensoriali, ma che queste debbano essere classificate a partire dagli oggetti che permettono di percepire. D'altra parte, se si pensa che gli insiemi di contingenze sensorimotorie<sup>22</sup> giochino un ruolo costitutivo per il percepire, difficilmente si negherà loro un ruolo nel momento in cui si cerca di classificare le modalità sensoriali. In modo complementare, se si afferma che le modalità sensoriali si distinguono per i pattern di contingenze sensorimotorie a esse associate, si sta affermando che tali pattern sono rilevanti per la definizione della natura del sentire.

In sintesi, la domanda metafisico-definitoria e quella classificatoria sono al contempo distinte e strettamente intrecciate. Una buona teoria sull'individuazione dei sensi dovrebbe farsi carico di rispondere a entrambe.<sup>23</sup> I criteri per individuare i sensi non possono essere pienamente compresi e giudicati se astratti e isolati dalle più ampie prospettive metafisiche, epistemologiche, di filosofia della percezione abbracciate dagli autori che se ne occupano.

### ■ Cinque zone grigie per testare empiricamente il raggio esplicativo dei criteri

La letteratura sul dibattito sulla definizione e classificazione dei sensi si occupa principalmente di valutare i criteri dal punto di vi-

sta teoretico. Tuttavia, nonostante alcuni filosofi si preoccupino di portare esempi concreti a sostegno della propria posizione, si incontra l'assenza di una trattazione sistematica delle tipologie di casi empirici che si possono presentare agli autori interessati a tassonomizzare le modalità sensoriali. In quanto segue, definisco cinque zone grigie utili a inquadrare i diversi tipi di porosità riscontrabili ai loro molteplici confini:

*Zona grigia extramodale:* Nella zona grigia extramodale sono compresi gruppi di stati mentali di cui è dubbia la rilevanza per la compilazione del catalogo dei sensi, in quanto non è chiaro se tali stati mentali siano effettivamente stati percettivi e se costituiscano o meno una modalità sensoriale autonoma.

*Zona grigia artificiale:* All'interno della zona grigia artificiale rientrano tutte le percezioni ottenute per mezzo di strumenti costruiti dall'uomo al fine di modificare o trasformare il modo naturale di percepire dell'utente. La mediazione dello strumento sensoriale rende complesso individuare la modalità sensoriale di appartenenza delle percezioni tramite esso ottenute. In genere, la scelta ricade tra la modalità sensoriale sostituita, la modalità sensoriale sostituita, e un nuovo senso.

*Zona grigia intermodale:* Nella zona grigia intermodale sono comprese le percezioni che sembrano travalicare il confine di una singola modalità sensoriale per sconfinare nel territorio di almeno un altro senso.

*Zona grigia intramodale:* Una modalità sensoriale rientra nella zona grigia intramodale se può venire scomposta in più "sottomodalità". Tali sottomodalità potrebbero venire o accorpate con altri sensi, o trattate come sensi autonomi.

*Zona grigia extraspeciem:* La zona grigia *extraspeciem* riguarda il modo con cui le mo-

dalità sensoriali degli animali non umani devono essere definite e classificate.

L'articolazione delle zone grigie permette di sistematizzare le casistiche in cui i filosofi interessati a definire e classificare i sensi si imbattono. Ogni zona grigia sottopone agli autori un test utile per verificare i risultati dell'applicazione del proprio criterio ai casi problematici ricadenti sotto di essa. Come si può intuire, la plausibilità dei criteri atti a individuare le modalità sensoriali varia con il variare delle zone grigie: lo studio di queste ultime permette di valutare la portata esplicativa dei criteri in relazione a un ampio ma ben definito spettro di casi. Inoltre, il confronto con le zone grigie consente di articolare più nel dettaglio la domanda metafisico-definitoria e la domanda classificatoria, nonché di portare alla luce le questioni di fondo che percorrono sottotraccia il dibattito in esame.

In quanto segue, le zone grigie vengono brevemente esemplificate tramite un caso concreto. Alle scelte proposte è connotato un certo grado di arbitrarietà, in quanto altri casi sarebbero potuti essere selezionati, e in quanto, in linea di principio, ogni modalità sensoriale potrebbe essere fatta ricadere in ognuna delle zone grigie. Nondimeno, questa operazione ha il vantaggio di offrire una sistematizzazione delle tipologie di casi empirici che i difensori dei vari criteri devono affrontare.

Nella zona grigia extramodale rientrano gruppi di percezioni che non si è sicuri debbano venire *inseriti* nel catalogo dei sensi. Un caso paradigmatico è quello del dolore.<sup>24</sup> Anzitutto, non è chiaro se gli stati dolorosi siano o meno stati percettivi. Per esempio, se si pensa che il dolore non è uno stato mentale esteroceffivo e che gli stati mentali sono percettivi solo se intrattengono una relazione con il mondo esterno, allora si dichiarerà che le sensazioni dolorose non devono venire incluse nel catalogo dei sensi. D'altra parte, molti condividono l'intuizione secondo cui il dolore costituisce una modalità sensoriale al pari di quelle comunemente riconosciute. Dunque, è necessario argomentare in favore

o contro l'opportunità di includere il sentire male nel novero delle modalità sensoriali. Coinvolti nella discussione sulla zona grigia extramodale sono i dibattiti concernenti il significato del termine "percezione" e il significato del termine "modalità sensoriale".<sup>25</sup> Infatti, non solo è necessario stabilire se gli stati dolorosi siano stati percettivi, ma anche se essi ricadano sotto una modalità sensoriale autonoma. Rispondere a queste domande richiede di indagare sia le relazioni tra il senso del dolore, gli stati affettivi e gli stati comportamentali, sia le relazioni tra il senso del dolore e il senso tattile.<sup>26</sup> Inoltre, l'impossibilità di individuare un unico percorso neurofisiologico sottostante le percezioni di dolore complica l'indagine.<sup>27</sup> Ovviamente, ai difensori dei criteri atti a individuare le modalità sensoriali non è richiesto di risolvere i problemi fondamentali della filosofia della percezione; nondimeno, l'inclusione o meno di certi stati mentali nel catalogo dei sensi dipende significativamente dalle assunzioni di fondo che ogni autore è disposto a sottoscrivere. Chi intende tassonomizzare i sensi ha il dovere di esplicitare tali assunzioni e di definire il loro impatto sul modo con cui intende redigere il catalogo dei sensi.

Quanto alla zona grigia artificiale, l'attenzione può essere focalizzata sui dispositivi di sostituzione sensoriale (il *Tactile Visual Substitution System*<sup>28</sup> è il più conosciuto) e sugli strumenti che permettono di percepire in modi altrimenti preclusi agli uomini (*Feel Space*<sup>29</sup> è in grado di tradurre le informazioni magnetiche sulla posizione del polo nord in vibrazioni tattili utili per orientarsi; *Sonic Guide*<sup>30</sup> è un sistema che emette ultrasuoni, calcola il tempo di ritorno dell'eco, e produce suoni concernenti tale eco udibili dall'utente). La zona grigia artificiale permette di articolare la questione classificatoria: il filo conduttore della discussione è costituito dalla domanda che chiede quale sia la modalità sensoriale sotto la quale le percezioni artificialmente assistite dovrebbero venire classificate. Nel caso dei dispositivi di sostituzione sensoriale, la scelta solitamente ricade tra la modalità sensoriale sostituyente, la modalità sensoriale sostituita e un pos-

sibile nuovo senso. Nel caso degli strumenti sensoriali che forniscono informazioni altrimenti precluse agli esseri umani, è necessario scegliere se inserire o meno una nuova modalità sensoriale nel catalogo dei sensi.<sup>31</sup> Inoltre, dato che non è utopico immaginare esseri costituiti interamente da sensi artificiali, è rilevante indagare fino a che punto è possibile attribuire loro modalità sensoriali paragonabili a quelle degli uomini o degli animali.<sup>32</sup>

Un caso utile per esemplificare la zona grigia intermodale è quello delle sinestemie,<sup>33</sup> ovvero delle percezioni che si ottengono quando uno stimolo normalmente associato a una modalità sensoriale innesca un'esperienza non solo in quella modalità sensoriale, ma anche in altre. Per esempio, è possibile che la percezione di un suono inneschi la percezione di una certa forma tattile, che un orgasmo sia accompagnato dalla visione di un certo colore, e via di seguito. La zona grigia intermodale riguarda principalmente le relazioni intercorrenti tra quelle che, normalmente, sono ritenute modalità sensoriali distinte e indipendenti. Nel caso delle sinestemie, è possibile sia difendere la tesi secondo la quale le modalità sensoriali coinvolte entrano in relazioni che di per sé non hanno conseguenze sulla catalogazione dei sensi, sia argomentare che le esperienze co-occorrenti arricchiscono le esperienze nella modalità sensoriale inducente, sia difendere la tesi secondo la quale le esperienze sinestetiche andrebbero ricondotte a nuove e irriducibili etichette sensoriali. Inoltre, il ruolo giocato dai fattori affettivi e cognitivi nell'emersione delle esperienze sinestetiche rende necessario indagare i confini tra gli stati percettivi e le altre sfere della vita mentale.

Lo studio della zona grigia intramodale permette di confrontarsi con le strategie mediante le quali le modalità sensoriali vengono contate. Il senso comune attribuisce agli esseri umani e agli animali un unico senso dell'olfatto. D'altra parte, è possibile tracciare un confine tra olfatto ortonasale, olfatto retronasale e sistema trigeminale.<sup>34</sup> L'olfatto ortonasale entra in azione quando inspiriamo; l'olfatto retronasale elabora le componenti

chimiche rilasciate dai cibi messi in bocca e gioca un ruolo centrale per l'emersione del loro sapore; il sistema trigeminale è responsabile delle sensazioni di "piccantezza" causate dal peperoncino, delle sensazioni pungenti ottenute inspirando l'ammoniaca, delle sensazioni di freschezza causate dalla menta, e di altre ancora. Dalla prospettiva della zona grigia intramodale, una prima questione riguarda l'opportunità o meno di scorporare l'olfatto retronasale dall'olfatto ortonasale. Un secondo punto concerne l'opportunità di accorpare l'olfatto retronasale al senso del sapore, cui parteciperebbero anche il gusto, il tatto e il sistema trigeminale. Un terzo problema riguarda la tassonomizzazione delle sensazioni trigeminali: esse potrebbero venire classificate in modo autonomo, potrebbero essere accorpate all'olfatto ortonasale in virtù del loro ruolo nel monitorare il flusso di aria inspirato, o potrebbero essere accorpate al senso del sapore in virtù del loro ruolo nella percezione di proprietà come la "frizzantezza" e la "piccantezza". Dunque, i difensori dei vari criteri si dovrebbero domandare se sia preferibile considerare l'olfatto come un'unica modalità sensoriale o se sia preferibile scomporlo nelle tre "sottomodalità" citate. Nel caso si scelga di distinguere più sensi, si aprirebbero le questioni delle loro relazioni reciproche e delle loro relazioni con le altre sfere percettive. Questi ultimi punti dovrebbero venire studiati nel contesto della zona grigia intermodale.

Nella zona grigia *extraspeciem* ricadono le modalità sensoriali possedute dagli animali non umani, come, per esempio, il senso magnetico, di cui sono dotati alcuni uccelli, e il senso dell'ecolocalizzazione, di cui sono dotati i pipistrelli. Lo studio della zona grigia *extraspeciem* permette di analizzare un'ulteriore sfaccettatura del significato del termine "modalità sensoriale", in quanto non è ovvio che i sensi posseduti da animali appartenenti a diverse specie siano paragonabili tra loro: se il concetto di "modalità sensoriale" si rivelasse un concetto relativo, diverrebbe necessario costruire tanti cataloghi dei sensi quante sono le specie animali. Inoltre, agli uomini

sembra di principio preclusa la possibilità di percepire in prima persona per mezzo delle modalità sensoriali possedute dagli animali appartenenti alle altre specie. Pertanto, una questione centrale per l'articolazione della zona grigia *extraspeciem* riguarda gli strumenti metodologici di cui possiamo fare uso per individuare i sensi: questa zona grigia permette di chiedersi se sia opportuno definire e classificare le modalità sensoriali per mezzo esclusivo di strumenti in terza persona, o se sia inevitabile coinvolgere le esperienze in prima persona. Infine, di particolare attualità è il tema delle percezioni dei robot. Per esempio, Shrewbot<sup>35</sup> è un robot in grado di utilizzare i suoi baffi per orientarsi nell'ambiente, in modo paragonabile a quanto fanno i topi con le loro vibrisse. I difensori del criterio esperienziale che prediligono le metodologie introspettive hanno difficoltà ad assegnare a Shrewbot una modalità sensoriale, in quanto la componente qualitativo-fenomenologica risulta assente. Tuttavia, è possibile attribuire a Shrewbot un qualche senso tattile appellandosi ai suoi comportamenti, citando il fatto che è in grado di discriminare oggetti tramite i baffi, in virtù della presenza di un organo di senso, e, forse, appellandosi a un qualche tipo di esperienza in cui incorrono solo i robot ma non gli uomini.<sup>36</sup>

Così come i confini intercorrenti tra le modalità sensoriali non sono nettamente definiti,<sup>37</sup> così i confini intercorrenti tra le zone grigie sono porosi e non rigidamente determinati. Per esempio, la zona grigia artificiale e la zona grigia *extraspeciem* potrebbero essere fatte ricadere sotto la zona grigia extramodale, in quanto sia la prima che la seconda permettono di chiedersi se certi gruppi di percezioni debbano essere inclusi nel catalogo dei sensi. Se, a seguito dello studio di un senso ricadente nella zona grigia intramodale, si decide di scomporlo in più modalità sensoriali, risulterà naturale intraprendere l'indagine delle relazioni intercorrenti tra le sottomodalità individuate: l'analisi di quest'ultimo punto potrebbe essere efficacemente condotta nel contesto della zona grigia intermodale. Molte altre

combinazioni sono possibili. La scelta di articolare le cinque zone grigie citate ha l'obiettivo di fornire un panorama il più possibile esaustivo delle tipologie di casi che si possono presentare ai filosofi interessati a categorizzare i sensi. Nondimeno, nulla vieta di aggiungere nuove zone grigie all'elenco, di eliminarne alcune, o, in generale, di ridefinire la loro geografia. In sintesi, le zone grigie dovrebbero essere intese in modo flessibile e plastico. Lo stesso dicasi per gli esempi scelti per illustrarle: è possibile individuarne molti altri adatti allo scopo.<sup>38</sup>

Ognuno dei criteri presentati nel primo paragrafo può essere testato per mezzo delle zone grigie. Seguendo questa strada, diviene possibile verificarne la solidità, ovvero la capacità di risolvere i complessi casi ricadenti sotto di esse. Idealmente, chi intende difendere un criterio atto all'individuazione dei sensi deve impegnarsi a mostrare che esso permette di evitare i vicoli ciechi che si incontrano quando ci si avventura nelle cinque zone grigie; d'altra parte, il compito è tutt'altro che semplice. Questo, data la complessità inerente al dibattito sull'individuazione dei sensi, e data la ricchissima varietà di situazioni che si possono presentare agli studiosi in esso impegnati, non è sorprendente. Nondimeno, lo studio delle zone grigie permette di far emergere i punti di forza e debolezza dei criteri atti a individuare i sensi in relazione a tipologie di situazioni definite e sistematizzate. Inoltre, esso permette di portare alla luce e di articolare le questioni che sottendono il dibattito qui analizzato. Come spesso accade nella ricerca filosofica, l'esplicitazione delle domande da affrontare rappresenta un risultato la cui rilevanza è difficilmente sottovalutabile.

## ■ Conclusione

Due sono le tesi principali difese in questo articolo.

In primo luogo, il dibattito filosofico sui criteri atti a definire e classificare i sensi non è circoscritto alla redazione del catalogo delle modalità sensoriali, ma ha un impatto sulle questioni fondamentali della filosofia della percezione; in maniera complementare, l'approccio

sposato dagli autori circa tali questioni ha un impatto sul modo con cui il catalogo dei sensi viene compilato. Il punto non è sorprendente, in quanto studiare i sensi significa, almeno in parte, studiare la natura del percepire, come le esperienze percettive devono essere inquadrare, quale relazione intercorre tra il percepire e le altre sfere della vita mentale, come si declina l'intenzionalità percettiva, e via di seguito. Esplicitare con chiarezza e precisione le assunzioni di fondo che si prendono in carico quando si cerca di individuare le modalità sensoriali è un compito di primaria importanza per ogni filosofo che intende approcciare il tema sotto esame, così come centrale è verificare l'impatto del proprio criterio sulla comprensione della natura dei sensi e del percepire. In sintesi, il compito degli autori interessati a redigere il catalogo dei sensi consiste nel rispondere sia alla domanda metafisico-definitoria, sia alla domanda metafisico-definitoria.

La seconda tesi difesa in quest'articolo è che non è necessario restringere il dibattito filosofico sull'individuazione dei sensi alla sola definizione concettuale dei criteri; la proposta consiste nell'allargare sistematicamente il raggio di studio alla letteratura empirica e scientifica che si occupa delle modalità sensoriali. La declinazione delle zone grigie intende fornire uno strumento utile alla comunità filosofica per testare i diversi criteri in uno spettro ampio ma ben definito di casi-empiriche.

Un intreccio più stretto e meno sporadico tra il lavoro filosofico-concettuale e il lavoro scientifico-empirico promette di portare alla luce strumenti utili per andare sempre più in profondità nel dibattito sulla definizione e classificazione delle modalità sensoriali.

## ■ Note

<sup>1</sup> Il dibattito filosofico in oggetto riguarda l'individuazione dei *sensi*, non l'individuazione dei *sistemi sensoriali*. Mentre la prima nozione possiede un connotato, almeno in parte, psicologico-esperienziale, la seconda si articola in termini prettamente neurofisiologici. I sostenitori del cri-

terio fisiologico e del criterio fisico potrebbero difendere la tesi per cui individuare i sensi significa individuare i sistemi sensoriali, mentre i difensori degli altri criteri si discostano da tale impostazione.

<sup>2</sup> Cfr. ARISTOTELE, *Sull'anima II. La fisica dell'anima e delle sue facoltà sensoriali*, a cura di G.R. GIARDINA, Aracne, Roma 2009.

<sup>3</sup> Cfr. H.P. GRICE, *Some Remarks about the Senses* (1962), in: A. NOË, E. THOMPSON (ed.), 2002. *Vision and mind. Selected Readings in the Philosophy of Perception*, MIT Press, Cambridge (MA) 2002, pp. 35-54. Per una rassegna di scritti sul dibattito in oggetto, cfr. F. MACPHERSON (ed.), *The Senses. Classic and Contemporary Philosophical Perspectives*, Oxford University Press, Oxford/New York 2011.

<sup>4</sup> Le definizioni qui fornite dei criteri griceiani e degli altri criteri rappresentano una rielaborazione personale, avente lo scopo di renderle compatibili con le numerose versioni che si riscontrano in letteratura. Nel momento in cui si studia come i criteri vengono utilizzati al fine di definire e classificare i sensi, è sempre necessario tenere presente il problema di secondo ordine concernente il modo con cui i criteri vengono concepiti dai singoli autori. Inoltre, è possibile sia definire i medesimi criteri in modo diverso, sia proporre un'enumerazione alternativa. La presente proposta ha lo scopo di trovare il miglior compromesso possibile con quanto rinvenibile nella letteratura sul tema, ma questo non significa che altre strategie di discussione non siano identificabili.

<sup>5</sup> Cfr., per esempio, B. KEELEY, *Making Sense of the Senses: Individuating Modalities in Humans and Other Animals* (2002), in: F. MACPHERSON, *The senses*, cit., pp. 220-240; M. MATTHEN, *The Individuation of the Senses*, in: M. MATTHEN (ed.), *The Oxford Handbook of Philosophy of Perception*, Oxford University Press, Oxford 2015, pp. 567-586.

<sup>6</sup> Cfr., per esempio, J. HEIL, *The Senses, excerpt from "Perception and Cognition"* (1983), in: F. MACPHERSON, *The Senses*, cit., pp. 136-155; J. HEIL, *The Senses*, in: F. MACPHERSON, *The Senses*, cit., pp. 284-296.

<sup>7</sup> Cfr., per esempio, H.P. GRICE, *Some Remarks about the Senses*, cit.; J.W. ROXBEE-COX, *Distinguishing the Senses*, in: «Mind», vol. LXXIX, n. 316, 1970, pp. 530-550; ARISTOTELE, *Sull'anima II*, cit.

<sup>8</sup> Cfr., per esempio, H.P. GRICE, *Some Remarks about the Senses*, cit.

<sup>9</sup> Se si ritiene che i sensi siano generi naturali, ci si

impegna a sostenere che alle classificazioni dei sensi corrispondono, nel mondo, delle modalità sensoriali aventi dei confini ontologici determinati. Se si ritiene che i sensi siano generi sociali, le classificazioni dei sensi assumono un connotato convenzionale, e non è necessario affermare che alle classificazioni dei sensi corrispondono, nel mondo, entità ontologicamente dense.

<sup>10</sup> Cfr., per esempio, M. NUDDS, *The Significance of the Senses*, in: «Proceedings of the Aristotelian Society», vol. CIV, n. 1, 2004, pp. 31-51; M. NUDDS, *The Senses as Psychological Kinds*, in: F. MACPHERSON (ed.), *The Senses*, cit., pp. 311-340.

<sup>11</sup> Cfr., per esempio, F. MACPHERSON, *Taxonomising the Senses*, in: «Philosophical Studies», vol. CLIII, n. 1, 2011, pp. 123-142; F. MACPHERSON, *The Space of Sensory Modalities*, in: D. STOKES, M. MATTHEN, S. BIGGS (eds.), *Perception and its Modalities*, Oxford University Press, Oxford/New York 2015, pp. 432-461.

<sup>12</sup> Cfr., per esempio, J.J. GIBSON, *The Senses Considered as Perceptual Systems* (1966), Greenwood Press, Westport 1983; A. NOË, J.K. O'REGAN, *On the Brain-basis of Visual Consciousness: A Sensorimotor Account*, in: A. NOË, E. THOMPSON (ed.), *Vision and Mind. Selected Readings in the Philosophy of Perception*, MIT Press, Cambridge (MA)/London 2002, pp. 567-598.

<sup>13</sup> Cfr. F. MACPHERSON, *Individuating the Senses*, in: F. MACPHERSON, *The Senses*, cit., pp. 3-43.

<sup>14</sup> Mentre Macpherson identifica, in questo passaggio, il tema dell'individuazione dei sensi con la domanda sui sensi-*type*, la mia proposta consiste nell'includere sotto l'etichetta "individuazione dei sensi" tanto la domanda metafisico-definitoria quanto la domanda classificatoria.

<sup>15</sup> Cfr. F. MACPHERSON, *Individuating the Senses*, cit., pp. 32-33. Macpherson utilizza considerazioni riconducibili ai criteri griciani anche quando discute la seconda domanda. Questo mostra come non sia semplice tenere separate le tre questioni da lei articolate.

<sup>16</sup> L'espressione "individuare le modalità sensoriali" potrebbe essere utilizzata per riferirsi indifferentemente alla questione metafisico-definitoria e alla questione classificatoria, l'espressione "definire i sensi" potrebbe essere sfruttata per riferirsi alla prima, e l'espressione "classificare le modalità sensoriali" potrebbe essere utilizzata per riferirsi alla seconda.

<sup>17</sup> Un'assunzione comune che sta a fondamento del dibattito sotto esame è che esistono molti

modi di percepire. Inoltre, nonostante i sensi siano individuabili facendo leva su aspetti fisici, fisiologici, esperienziali, oggettuali, comportamentali, etc., e nonostante sia possibile distinguere molteplici significati della nozione di “modalità sensoriale”, normalmente viene accettata l’idea secondo cui tale nozione è unitaria, per quanto flessibile e sfaccettata.

<sup>18</sup> La proposta secondo cui i sensi sono strumenti di raccolta delle informazioni ambientali è normalmente accettata da chi studia le modalità sensoriali partendo da un paradigma causale-fisiologico. D’altra parte, non necessariamente i concetti di “modalità sensoriale” e di “sistema sensoriale” sono coestensivi, esistono diverse versioni della nozione di “informazione”, e tale paradigma non necessariamente permette di cogliere gli aspetti personali connessi ai diversi modi di percepire.

<sup>19</sup> Nel corso di una comunicazione personale con O’Callaghan del 2016, e nel corso di una comunicazione personale con Macpherson del 2017, è emerso che essi favoriscono una definizione delle modalità sensoriali come capacità, e che essi ritengono opportuno distinguere le capacità sensoriali dal loro effettivo utilizzo. Tuttavia, dato che la proposta non è stata concretizzata in un teoria filosofica articolata, risulta difficile giudicarne l’impatto sulla questione metafisico-definitoria e sulla questione classificatoria.

<sup>20</sup> Ovviamente, questa non è l’unica soluzione a disposizione dei difensori del criterio oggettuale. Infatti, essi potrebbero sostenere che le percezioni di dolore forniscono informazioni sul proprio corpo, e, su questa base, potrebbero attribuire loro uno spazio nel catalogo dei sensi. Ciò che si desidera far emergere in questa sede è solo la stretta relazione tra la domanda metafisico-definitoria e quella classificatoria.

<sup>21</sup> Per esempio, i sostenitori del criterio comportamentale tendono a dare appoggio agli approcci ecologico e sensorimotorio alla percezione, e viceversa. La crescente attrattività che tali teorie dimostrano di possedere dipende anche dal fatto che esse permettono di affrontare dibattiti particolari come quelli relativi alla categorizzazione dei sensi e dal fatto che questi dibattiti circoscritti possono venire sfruttati per dare sostegno a disegni filosofici complessivi.

<sup>22</sup> L’analisi delle contingenze sensorimotorie permette di inquadrare la dipendenza delle stimolazioni sensoriali dalle attività dei percipienti.

<sup>23</sup> Idealmente, lo scopo dei criteri atti a individuare

i sensi consiste nel rintracciare le condizioni necessarie e sufficienti per la loro definizione e delimitazione. Tuttavia, le obiezioni cui ognuno dei criteri può essere esposto sono tali da gettare dubbi sulle loro effettive capacità a riguardo. Probabilmente, una posizione più realistica e caritatevole consiste nell’affermare che ognuno dei criteri coglie aspetti rilevanti per la definizione e categorizzazione delle modalità sensoriali, ma che nessuno di essi può vantare di avere l’ultima parola a riguardo.

<sup>24</sup> Per un primo approccio al tema della multidimensionalità intrinseca al dolore cfr. quantomeno R. MELZACK, P.D. WALL, *The Challenge of Pain*, Penguin, London 2008; J. CORNS, *The Inadequacy of Unitary Characterizations of Pain*, in: «Philosophical Studies», vol. CLXIX, n. 3, 2014, pp. 355-378.

<sup>25</sup> È quindi possibile affermare che la questione metafisico-definitoria gioca un ruolo di primo piano nel dibattito sulla zona grigia extramodale.

<sup>26</sup> Il secondo punto può essere meglio affrontato nel contesto della zona grigia intramodale, in quanto concerne l’eventualità che ciò che normalmente si ritiene un unico senso (in questo caso, il tatto) debba venire suddiviso in più modalità sensoriali autonome (in questo caso, il dolore potrebbe venire scorporato dal tatto e trattato come una modalità sensoriale indipendente).

<sup>27</sup> Nei lavori di Hardcastle, Melzack e Wall e Corns si illustra come i percorsi neurofisiologici sottendenti il dolore siano complessi e articolati, come esistano significative disparità tra fisica, fisiologia e psicologia del dolore, come non esista un unico cammino con cui è possibile identificare la nocicezione, come molti stimoli diversi possano provocare dolore, come non esista un singolo *quale* del dolore, e come gli episodi dolorosi siano determinati da una molteplicità di aspetti, tra cui quelli fisiologici, psicologici e motivazionali (cfr. V.G. HARDCASTLE, *When a Pain is not*, in: «The Journal of Philosophy», vol. XCIV, n. 8, 1997, pp. 381-409; R. MELZACK, P.D. WALL, *The Challenge of Pain*, cit.; J. CORNS, *The Inadequacy of Unitary Characterizations of Pain*, cit.). La *International Association for the Study of Pain* definisce il dolore come un’esperienza sensoriale ed emotiva spiacevole, e sembra caratterizzare il dolore più in termini soggettivi che in termini oggettivi (cfr. <https://www.iasp-pain.org/Education/Content.aspx?ItemNumber=1698>): questo sembra differenziare il dolore dalle modalità sensoriali esteroceptive classiche.

<sup>28</sup> Bach-y-Rita e colleghi hanno dedicato molti ar-

ticoli alla descrizione del funzionamento del TVSS (per esempio, cfr. P. BACH-Y-RITA, *Sensory Substitution and Qualia* (1996), in: A. NOË, E. THOMPSON (ed.), *Vision and Mind*, cit., pp. 497-514. Si veda anche il lavoro di Amedi e del suo laboratorio: <https://www.brainvisionrehab.com>). Ovviamente, esistono numerosi dispositivi di sostituzione sensoriale. Per esempio, The vOICe e la PSVA sono stati costruiti con lo scopo di sostituire la vista tramite l'udito; l'ETVSS permette di circoscrivere i danni al senso dell'equilibrio fornendo informazioni sulla posizione della testa mediante vibrazioni tattili. Mentre il TVSS consente di tradurre in vibrazioni tattili molte informazioni visive ma non i colori, il dispositivo di cui è dotato Neil Harbisson permette di tradurre i colori, ma non le altre proprietà visive, in frequenze sonore (per una testimonianza efficace: [https://www.ted.com/talks/neil\\_harbisson\\_i\\_list\\_en\\_to\\_color?](https://www.ted.com/talks/neil_harbisson_i_list_en_to_color?)). Fino a che punto le sostituzioni della vista che non prendono in carico i colori e le sostituzioni della vista che prendono in carico esclusivamente i colori possano dirsi completamente riuscite, è questione che i partecipanti al dibattito sull'individuazione dei sensi dovrebbero approfondire con rigore.

<sup>29</sup> Sul sito <https://www.feelspace.de/naviguertel-in-research?lang=en> si può leggere: «La cintura di navigazione feelSpace è al centro di un progetto di ricerca: presso l'Istituto di Scienza Cognitiva dell'Università di Osnabrück abbiamo indagato cosa accade quando si forniscono continuamente alle persone informazioni direzionali sul polo nord magnetico per un periodo di tempo prolungato. Si sviluppa un senso del nord, come accade per gli uccelli migratori? Al fine di approfondire la questione, il team di ricerca ha messo a punto una cintura che funge da bussola tattile, e che indica la direzione del nord tramite segnali vibratorii. In questa cintura, i vibratorii sono posti intorno alla vita, e quello più a nord si attiva. Se si ruota su sé stessi, il segnale si muove intorno alla vita. Dunque, chi indossa la cintura è sempre informato sulla posizione relativa del polo nord magnetico».

<sup>30</sup> Cfr. D.M. LOPES, *What is it Like to See with Your Ears? The Representational Theory of Mind*, in: «Philosophy and Phenomenological Research», vol. LX, n. 2, 2000, pp. 439-453.

<sup>31</sup> Il punto mostra l'esistenza di sovrapposizioni significative tra la zona grigia artificiale e la zona grigia extramodale.

<sup>32</sup> Un'ulteriore questione rilevante per la tratta-

zione della zona grigia artificiale è quella che indaga se gli stati mentali connessi all'uso degli strumenti di sostituzione artificiale siano o meno esclusivamente percettivi. Per esempio, alcuni tendono a enfatizzare le capacità *cognitive* che essi permettono di acquisire; altri notano che tali dispositivi non consentono di sostituire appropriatamente una modalità sensoriale in quanto non forniscono le sfumature *emotive* normalmente associate a essa; altri ancora negano, in modo discutibile, la rilevanza di tali strumenti per il dibattito sull'individuazione dei sensi.

<sup>33</sup> Cfr., per esempio, J. WARD, *The Frog who Croaked Blue. Synesthesia and the Mixing of the Senses*, Routledge, London/New York 2008; R.E. CYTOWIC, D.M. EAGLEMAN, *Wednesday is Indigo Blue. Discovering the Brain of Synesthesia*, MIT Press, Cambridge (MA)/London 2009.

<sup>34</sup> Cfr. P. ROZIN, «Taste-Smell Confusions» and the Duality of the Olfactory Sense, in: «Perception and Psychophysics», vol. XXXI, n. 4, 1982, pp. 397-401.

<sup>35</sup> Cfr. M.J. PEARSON, B. MITCHINSON, J.C. SULLIVAN, A.G. PIPE, T.J. PRESCOTT, *Biomimetic Vibrissal Sensing for Robots*, in: «Philosophical Transactions of the Royal Society. B: Biological Sciences», vol. CCCLXVI, n. 1581, 2011, pp. 3085-3096.

<sup>36</sup> La fenomenologia sintetica si occupa di studiare i modi con cui le macchine permettono di indagare gli stati fenomenici e di studiare gli stati esperienziali in cui gli enti artificiali eventualmente incorporano (cfr. R. CHRISLEY, *Synthetic Phenomenology*, in: «International Journal of Machine Consciousness», vol. I, n. 1, 2009, pp. 53-70). Nonostante il tema della fenomenologia sintetica non emerga nella letteratura sull'individuazione dei sensi, casi come quello di Shrewbot potrebbero risultare adeguati per valutare le potenzialità di tale paradigma.

<sup>37</sup> Il dibattito sulle tesi per cui tra i sensi non si riscontrano confini ontologicamente densi e per cui esistono tali confini non è oggetto di questo articolo. Tuttavia, l'analisi della letteratura sui criteri atti a individuare le modalità sensoriali mostra che nessuno di essi è in grado di delineare condizioni necessarie e sufficienti allo scopo, e che, pertanto, è prudente astenersi dal postulare che ai cataloghi dei sensi corrispondano entità sostanziali nel mondo. Inoltre, i difensori del criterio del senso comune e, parzialmente, i difensori degli approcci pluralisti propongono, in modo piuttosto convincente, di non caricare di un peso metafisico eccessivo la nozione di «modalità sensoriale» (cfr. M. NUDDS, *The*

*Significance of the Senses*, cit.; M. NUDDS, *The Senses as Psychological Kinds*, cit.; F. MACPHERSON, *The Space of Sensory Modalities*, cit.).

<sup>38</sup> Più precisamente, tutte le possibili modalità sensoriali potrebbero essere scelte per esemplificare una o più zone grigie.